



DIONIGI CARD. TETTAMANZI
ARCIVESCOVO DI MILANO

Accolgo volentieri l'invito a condividere qualche mio personale ricordo di Ezia Fiorentino in questo libro che le viene dedicato nel centenario della nascita. Conoscevo e apprezzavo le sue tante ed eminenti qualità, che già il mio venerato predecessore, il beato Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, aveva riconosciuto in lei, chiamandola a fondare un sodalizio di giovani consacrate a Dio per essere "nella Chiesa e nel mondo una forza di santità". Qualità non comuni, dicevo: peculiari doti organizzative, intelligenza e prudenza nelle scelte, coraggio e lungimiranza nelle decisioni, notevole perspicacia nel giudicare persone e situazioni.

Ma di questo, e di tanto altro, parleranno in questo libro persone ben più qualificate di me per conoscenza e competenze. Io vorrei invece soffermarmi sul rapporto personale che mi legava a Ezia: era, il nostro, un rapporto di amicizia e di fede. Sapevo che Ezia, anche negli ultimi anni della sua vita – segnata dalla malattia e dall'età avanzata – pregava sempre per me, e questa sua preghiera, misteriosamente, mi raggiungeva e mi rasserenava il cuore. Sapevo che seguiva con attenzione e con affetto la mia attività pastorale e che si sentiva parte integrante della nostra Chiesa ambrosiana; sapevo che era lieta del mio ricordo orante e del mio saluto. Sapevo, soprattutto, che Ezia vedeva in me – come nei sacerdoti e nei laici impegnati – un compagno in quel cammino che aveva intrapreso giovanissima, quando aveva scelto di donare la sua vita al Signore e alla Chiesa.

Ho sempre ammirato la fedeltà di Ezia a questa sua vocazione. Oggi, con l'evangelista Luca, possiamo proprio dire che "ha perseverato" (*Luca 22,28*) con fermezza, con rigore, con generosità nella sua missione, anche quando i compiti che le venivano affidati erano difficili e consumavano tutto il suo tempo, la sua intelligenza, la sua volontà. Ma Luca aggiunge: "nelle mie prove". Mi sembra giusto, qui, parlare delle prove accettate e vissute da una donna che riusciva in ogni impresa cui metteva mano: fondare un Istituto, promuovere Missioni europee ed extraeuropee, impegnarsi nel mondo sociale e politico. Possiamo dire che Ezia, anche in un'ottica solo mondana, era una persona che aveva successo. Ma le "prove" c'erano e di una – in particolare – pochi erano a conoscenza. Ezia aveva infatti desiderato, per sé, una vita completamente diversa, una vita nascosta nel Carmelo.

Lei stessa descrisse questo suo desiderio con parole profonde e toccanti: "Della mia vocazione carmelitana il Signore ha voluto il sacrificio totale lasciandomi nell'anima perenne l'anelito, l'aspirazione perché – nella prova dolorosissima – si avvantaggiasse la carità. Dire di sì, abbandonarsi, dimenticarsi, amare, amare fino a consumarsi per vivere l'unione radicale, per arrivare a non avere che la volontà di Dio per mia volontà".

Questa è, penso, l'eredità più vera che ci ha lasciato Ezia, un'eredità ancora più preziosa delle sue tante opere. Ezia ci ha insegnato che cosa significa fare la volontà di Dio. Quante volte pronunciamo le parole del Padre Nostro "sia fatta la tua volontà" senza capire, senza sapere, senza volere veramente quel sacrificio di sé che il Signore ci chiede! Quante volte scegliamo di attribuire al Signore una volontà che è solo nostra per giustificare i nostri scopi fin troppo umani, oppure Gli affidiamo la nostra impotenza, la nostra debolezza, la nostra ignavia!

Ci manca, io credo, il coraggio di "fare la volontà di Dio". Questo significa infatti sconvolgere tutta la nostra vita, fin nelle pieghe del quotidiano. Abituarsi a chiedere che cosa il Signore vuole da noi cambia le prospettive, i progetti – grandi e piccoli – le priorità, le scelte. A poco a poco impariamo a vivere una vita nuova, una vita che deve talvolta affrontare – come dice Ezia – prove "dolorosissime", ma che è riscattata sempre dall'amore. Sì, l'amore fu la chiave di volta della vita di Ezia. Era, il suo, un amore che la univa anzitutto al Signore e, attraverso il Signore, ai fratelli. Un amore non sentimentale, non emotivo, non semplice, perché si nutriva di fede, di dedizione, di impegno responsabile, di intelligenza, di disciplina. Oggi spetta a noi promuovere, diffondere, vivere questo suo amore. Sarà, questo, il modo migliore di esprimere a Ezia la nostra gratitudine per il tanto bene che ci ha donato e di rendere grazie al Signore per il tempo in cui l'ha lasciata in mezzo a noi.

+ *Dionigi Card. Tettamanzi, arc.*

+ Dionigi Card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

Milano, 15 luglio 2010